

RINALDI, Umberto, *Il parlato ignoto. Saggio sulla fonologia diacronica del greco*, Imprimerie Editrice, Padova 2005, pp. 280, ISBN 88-87300-44-5, s.i.p.

Umberto Rinaldi è addetto culturale dell'ambasciata italiana a Sofia e da anni è cultore di cose linguistiche, di ambito soprattutto balcanico, greco in particolare. È proprio di uno dei problemi più spinosi della linguistica del greco antico questo lavoro tratta: non solo cioè della possibilità di ricostruirne il sistema fonologico, ma anche di come sia possibile giungere a determinarne la fonetica, cioè come questa lingua potesse suonare agli orecchi di chi l'ascoltava. Nel complesso l'insoddisfazione dell'autore per le risposte che la linguistica al momento offre lo ha spinto a riunire un corposo e incalzante *cahier de doléances* sull'argomento.

Il libro è suddiviso in tre lunghi capitoli: il primo "Chiarimenti introduttivi" è dedicato all'illustrazione dei concetti fondamentali di fonetica e di fonologia dei quali l'autore si serve nel corso del volume per analizzare criticamente l'ampia documentazione utilizzata.

Nel secondo, significativamente intitolato "Le lettere e i suoni" e che costituisce la parte più densa del volume, è condotto il tentativo 'disperato' (è l'autore stesso che definisce così l'impresa alla quale si è accinto) di ricavare inventario fonologico e sostanza fonetica dalla documentazione scritta. I problemi affrontati sono molti e di molteplice natura, complicati appunto dal fatto che la scrittura greca non ha mai avuto una standardizzazione panellenica.

Nel terzo capitolo, "Conclusioni" l'autore trae le sue caute conclusioni su quale fosse il sistema fonologico greco e quale dovesse esserne il probabile suono.

Questo volume, come è già stato accennato, ha il merito di affrontare senza infingimenti problemi di lunga data, e per i quali è difficile pensare che si possa giungere, almeno finché i dati a nostra disposizione saranno gli stessi, a una conclusione sicura oltre ogni ragionevole dubbio. La notevole e accurata bibliografia, il buon aggiornamento delle teorie fonologiche, il richiamo, quando necessario, agli aspetti sociolinguistici dell'indagine sono tutte frecce all'arco del volume. Certo, la *pars destruens* è di gran lunga prevalente rispetto a una *pars construens* che ha dalla sua la plausibilità delle considerazioni che la motivano; a conferma che l'argomento richiederebbe ulteriori supplementi di indagine.

Ciò che invece manca, nel volume, quantunque di questo aspetto l'autore sia consapevole, è un'attenzione adeguata alla civiltà scrittoria nell'ambito greco e a quella che oggi si suole chiamare antropologia della scrittura: ciò sarebbe servito certamente a offrire un più corretto rapporto del dato grafico con la sua interpretazione fonologica, ed eventualmente fonetica. Ma il libro di Rinaldi, per le domande, anche di portata generale, che torna a porre – come ricostruire la fonologia di una cosiddetta "lingua morta", per esempio? – resta comunque un libro su cui meditare.

[Pierluigi Cuzzolin]